

Susanna Sitzia

AA.VV.

D'Annunzio et la modernité. Atti del Colloque International

Université de Caen Basse-Normandie, IMEC, Abbaye d'Ardenne, 10-11 dicembre 2008

a cura di Laura Oliva e Maria-José Tramuta

«Studi Medievali e Moderni»

XIII, f. 2, n. 26, 2009

Napoli

Loffredo

ISSN 1593-0947

pp. 5-202

Gli Atti del Convegno *D'Annunzio et la modernité*, esito della collaborazione tra l'Université de Caen Basse-Normandie e l'Università di Chieti, rafforzano l'immagine di un intellettuale tutt'altro che atardato nell'Ottocento. I risultati della riflessione su *D'Annunzio et la modernité*, scrive Gianni Oliva nella *Premessa* anticipando i principali temi indagati, «evidenziano, forse ancor più di quanto finora non sia stato fatto, come il poeta pescarese attraversi molti campi della contemporaneità con indubbio talento sperimentale, dalla passione per la macchina e per il volo, alle arti visive, alla fotografia, alla moda, alla comunicazione mediatica» (p. 5).

La modernità di D'Annunzio è stata indagata principalmente nella sua scrittura in prosa: negli scritti giornalistici e nei romanzi; prevedibile, per l'oggetto d'indagine, la centralità del *Forse*. A quel romanzo è dedicato il saggio di Oliva, «*Tra le più moderne vicende*»: *D'Annunzio, la macchina e il volo*, che ne precisa alcuni antefatti e illustra la complementarietà del tema della macchina e del nuovo stile. La prosa «scattante» del *Forse* «non è più quella melodica a respiro lungo delle prove precedenti» (p. 11); nuovo è il linguaggio «meccanico», che «fa i conti con l'esperienza del nuovo mondo dell'acciaio» (pp. 10, 11): anche davanti al progresso tecnologico D'Annunzio interpreta il linguaggio specialistico come risorsa per rinnovare il proprio lessico, che si alimenta di termini tecnici, né Oliva trascura di ricordarci il ruolo di D'Annunzio nella formazione del lessico della modernità. Inoltre Oliva offre una lettura della trasposizione mitica del volo nel *Ditirambo IV* e mostra le relazioni tra il volo di Icaro e il romanzo.

Nel contributo *D'Annunzio et la continuité du vivant* di Denis Ferraris l'interpretazione dello stesso romanzo conferma che la modernità di D'Annunzio non si può circoscrivere al culto della macchina. Col ricordo delle parole di Isabella, questa lettura mostra che il romanzo esprime la superiorità della rivoluzione interiore sulla rivoluzione tecnica (p. 26). Ferraris riconosce nel gioco metaforico tra interiorità ed exteriorità uno degli elementi strutturali del *Forse*, individua l'essenza della modernità «complessa e ambigua» (p. 27) di D'Annunzio «dans la vie de la matière» (p. 32), e segnatamente nei procedimenti stilistici messi in atto per rappresentare la continuità tra umano e «matière cinétique» (p. 32).

Gérard Vittori affronta il tema *D'Annunzio et la modernité dans les Écrits journalistiques*, dove si sottolinea che degli oggetti tecnologici D'Annunzio «retient surtout l'aspect vivant»: essi «costituiscono una sorta di sviluppo del corpo umano e delle sue capacità» (p. 50), che amplifica, specialmente con le armi, la possibilità di *dominazione*. Se la scelta di D'Annunzio di servirsi delle forme di comunicazione moderna è di per sé significativa, il suo rapporto con la modernità, per quanto riguarda i contenuti, si manifesta talvolta per eccesso, nel senso che «D'Annunzio se fait anticipateur et prophète», per esempio, «d'un avenir dans lequel l'homme sera libéré de la contrainte de production par l'évolution même de la production industrielle» (p. 48), ma in altri casi «par défaut», un'espressione delicata per esprimere la componente antimoderna, si potrebbe dire semplicemente reazionaria, della visione della storia, della morale aristocratica, antidemocratica, in breve dell'ideologia dannunziana.

Riconoscendovi alcuni tra i caratteri peculiari dell'arte novecentesca, dal superamento del confine tra l'arte e la vita alla frantumazione dell'opera d'arte e al suo riassetto, Giovanna Caltagirone discute *La modernità di D'Annunzio nel rapporto con le arti visive*, e rileva che «i suoi giudizi critici sulle arti, come le pagine ecfrastriche delle sue opere» si fondano sui tre seguenti «principi che sono per lo scrittore dei veri assiomi» (p. 59). L'*unità delle arti*, evidente nella transcodificazione e nelle «metafore che identificano l'opus scittorio» con le arti plastiche (p. 66); la *modernità dell'arte*: moderni sono i suoi modelli critici, come Ruskin e Conti, e gli artisti cui fa riferimento, i preraffaelliti e Alma Tadema, innovatori i suoi artisti prediletti, Botticelli, Giorgione, Tintoretto, nuove le tendenze di cui si fa promotore; la *libertà dell'arte e dell'artista*: D'Annunzio *smantella* «ogni ostacolo alla estetizzazione del mondo», compreso, secondo la lezione di Nietzsche, quello morale (p. 64).

L'autonomia del giudizio concorre a liberare la ricezione dell'arte dagli automatismi provocati dalla sua mercificazione, di cui D'Annunzio sa avvantaggiarsi ma anche eludere gli effetti negativi (p. 64). La lettura di Caltagirone supera l'opposizione su cui si fondano altri giudizi che indicano nell'identità artistica di D'Annunzio un fattore limitante nella sua critica d'arte, e capovolge le interpretazioni relative riconoscendone la modernità nell'affermazione della «centralità dell'io osservante» (p. 64).

Epifanio Ajello, nel contributo *D'Annunzio e Michetti. Esercizi dintorno al fotografico*, indaga, appunto a partire dal rapporto con Michetti, il rapporto tra D'Annunzio e la fotografia, ricavando indicazioni di più generale interesse sul rapporto tra l'arte dannunziana e il «vero». Michetti non riconosce nella pittura una prosecuzione della fotografia, i due codici nella sua percezione sono autonomi, la fotografia è piuttosto una «condizione con cui misurarsi» (p. 84). D'Annunzio intuisce la portata narrativa dell'immagine fotografica, ma non mira alla riproducibilità delle immagini del reale: trae dall'immagine lo spunto per nuove trasfigurazioni. Dalle fotografie, Michetti nell'opera pittorica e D'Annunzio nella scrittura, «svolgono nuove immagini, nuove storie» (p. 85).

D'Annunzio tra due secoli di Nicolas Bonnet sintetizza alcune differenze tra la modernità dello scrittore abruzzese e quella di Marinetti: la prima «pregna di tradizione, s'inscrive nella storia e nel mito», quella di Marinetti invece «s'illude di trovare la propria origine in se stessa» (p. 93); al rinnovamento linguistico dannunziano si contrappone l'idea di Marinetti che «la lingua ereditata dalla tradizione» sia ormai «logora» e perciò «inservibile» (p. 94).

«*Il bisogno del sogno*»: *D'Annunzio e i contorni mediatici del fatto letterario* di Mario Cimini mette in luce la consapevolezza dello scrittore dei meccanismi del mercato editoriale, lampante nella funzione dell'attività giornalistica fin dal periodo degli esordi, quando fa da «supporto tecnico-reclamistico dell'impegno più genuinamente letterario» (p. 107), come nell'adattamento del romanzo *Il piacere* teso a «intercettare "l'orizzonte d'attesa"» del pubblico francese (p. 110). Dal progetto letterario di D'Annunzio, dove il fattore «mediatico» riveste un ruolo decisivo, trapela la sua coscienza teorica dei problemi inerenti la necessità di adeguare la letteratura alla contemporaneità. L'arte nuova ricorre alla scienza, la ingloba e trae da essa il meraviglioso, e si avvale del codice mitico sfruttandone le nuove potenzialità nell'apparentamento tra mito e tecnologia, come Cimini illustra facendo riferimento anche a *Maia*.

Il divo. Gabriele D'Annunzio per una strategia della comunicazione moderna di Mirko Menna, rilevando come a settant'anni dalla morte la biografia continui a suscitare una viva attenzione, conferma l'esito positivo di quell'intuizione dannunziana del fatto letterario già emersa tra i numerosi elementi che caratterizzano l'approccio di D'Annunzio alla contemporaneità: la centralità della figura dell'autore.

Alla traduzione dell'opera poetica fanno riferimento due brevi saggi: *La cavale et le poète* di Marie-José Tramuta e *Découvrir, choisir, traduire le Poète, après Hérelle* di Muriel Gallot, che chiude il volume. Yannick Butel, in *Saint Sébastien, De Lascaux au Chatelet, d'Archacon a Fiume*, propone un audace parallelo tra *Le Martyre* e le pitture parietali di Lascaux, richiamando l'interpretazione di Bataille per decifrare l'androginia e la morte del *Saint Sébastien*.

Laura Oliva, curatrice degli Atti, esplora il legame tra *D'Annunzio e la moda*, nella vita dello scrittore, nei suoi scritti giornalistici e soprattutto nella descrizione dei personaggi nei romanzi.

Christophe Mileschi nel suo *Étude d'un extrait de Le vergini delle rocce de Gabriele D'Annunzio* si concentra sulle problematiche affrontate da Vittori: l'autore non lo dichiara ma isola quella parte del primo libro del romanzo dove D'Annunzio ha ripreso *La bestia elettiva*. L'avvenire dell'ideologia dannunziana che prefigura il fascismo va «al di là dei limiti spazio-temporali della storia del fascismo italiano» (p. 168), scrive Mileschi; in tal senso D'Annunzio è un precursore anche nel campo politico. Nella lettura di Mileschi permane quel disagio nei confronti della ideologia e del ruolo politico dello scrittore che ha caratterizzato il panorama critico del Secondo Dopoguerra.

Raffaella Castagnola, oltre che offrire un nuovo contributo allo studio del romanzo cui fa riferimento il titolo, nel suo *D'Annunzio moderno: note a margine del Forse che sì forse che no* coglie con uno sguardo ampio alcuni punti di svolta nella storia della critica dannunziana, che gradualmente va affrancandosi dal peso eccessivo del fatto puramente biografico, sottolineando l'importanza di singoli contributi (ricordo almeno il nome di Ivanos Ciani) e del Convegno *D'Annunzio a cinquant'anni dalla morte*, e la rilevanza dell'affermarsi di diversi approcci, primo fra tutti quello filologico, nel determinare una nuova consapevolezza e valutazione dell'opera dannunziana. Ad esse concorrono anche gli Atti di questo Convegno.